

ACCANTO
LEOLUCA
BAGARELLA
ED IL
NIPOTE
GIOVANNI
RIINA



— Il superkiller scrive alla Corte d'assise: per la prima volta chiede di essere ascoltato. Giovanni Riina figlio del boss, rischia l'ergastolo per tre omicidi

Bagarella ai giudici: «Parlerò per salvare mio nipote»

PALERMO. Adesso scende in campo lo zio Luchino. Per la prima volta nella sua carriera criminale, Leoluca Bagarella chiede di essere ascoltato da una Corte d'assise. Ha importanti dichiarazioni da fare, sostiene il cognato di Totò Riina: deve intervenire per cercare di salvare dall'ergastolo il nipote Giovanni Riina, figlio proprio del capo di Cosa Nostra e della sorella, Antonietta. La lettera con la quale il superkiller corleonese chiede di essere sentito dai giudici di Palermo è già agli atti del processo per una serie di omicidi attribuiti anche a Giovanni Riina: l'audizione è prevista per mercoledì prossimo.

È un momento importante, per la famiglia Riina-Bagarella: il processo ha preso una piega nient'affatto rassicurante e «Gianni» Riina rischia seriamente l'ergastolo. Il rampollo del boss, in carcere da quasi cinque anni (sta scontando una condanna per as-

socializzazione mafiosa ed è in custodia cautelare per i delitti), secondo l'accusa, avrebbe preso parte a tre omicidi. In uno di essi - la lupara bianca che ebbe come vittima il presunto boss di Canicattì, Antonino Di Caro - proprio lo "zio Luchino" avrebbe indotto il nipote a tirare la corda per strangolare la vittima. Per Riina junior sarebbe stato una sorta di «battesimo del sangue».

Le accuse convergenti di tre collaboratori di giustizia, Giovanni Brusca, Giuseppe Monticciolo e Vincenzo Chiodo, bruciano e Bagarella lo sa bene. Così come sa che per smentirle dovrà cercare di essere convincente e che non potrà fare ricorso ai soliti argomenti dei suoi finora pochissimi interrogatori: «la mafia non esiste, le accuse sono tutte infamità, io in latitanza lavoravo onestamente vendendo formaggi...». Totò Riina, nel carcere di Ascoli Piceno in cui è detenuto, è molto preoccupato per la sorte del figlio,

così come la moglie Antonietta.

È tutta da scoprire, dunque, la strategia che adotterà adesso il superkiller accusato di decine e decine di omicidi. Nella sua lettera, Bagarella, «per amore di verità», cercherà di chiarire, nel processo in cui è anche lui imputato, come sono andate le cose.

Oltre alla lupara bianca di De Caro, Giovanni Riina risponde del duplice omicidio di Francesco Saporito e Giovanna Giammona, marito e moglie, uccisi a colpi di kalashnikov, la sera del 25 febbraio del 1995. I figlioletti della coppia, bambini in tenerissima età, si salvarono per puro miracolo. Secondo Brusca, Monticciolo e Chiodo, quella sera ci sarebbe stato anche Gianni, nel commando.

In quel modo il giovane avrebbe «vendicato» il tentativo di «colpo di Stato» che i Giammona avrebbero portato avanti proprio a Corleone: nei primi giorni del '95, infatti, i figli di Riina,

Giovanni e Giuseppe Salvatore, erano stati pedinati da una macchina sconosciuta e si erano rifugiati trafelati in casa di uno zio, dove rimasero a dormire per precauzione. Le microspie piazzate dalla Dia in casa Riina percepirono tutta la preoccupazione dei familiari per quell'improvvisa sortita contro persone che si ritenevano intoccabili come loro. Bagarella, ha raccontato il suo ex autista Tony Calvaruso, ipotizzò che il «pentito» Totuccio Contorno, già protagonista di un ritorno in armi, nel 1989, e il cognato Tanino Grado, avessero deciso di sfidare il gruppo Riina-Bagarella, appoggiandosi ad alcuni corleonesi «traditori». Sfida vera o solo virtuale? Sta di fatto che, nel dubbio, nel giro di pochi mesi furono massacrati una decina di persone. E un mese prima di Saporito e Giovanna Giammona era caduto il fratello di quest'ultima, Giuseppe.

RICCARDO ARENA